

## **La dimensione interculturale nella famiglia adottiva: processi e pratiche educative nella formazione della doppia appartenenza dei figli**

### **The intercultural dimension in the adoptive family: educational processes and practices in the formation of multiple belonging**

Loredana Paradiso  
Professoressa a contratto  
Università degli Studi di Genova

#### **Sommario**

La famiglia adottiva è un osservatorio pedagogico privilegiato dei fenomeni interculturali nel delicato processo di riconoscimento di sé come genitori e figli e di formazione dell'appartenenza familiare. Un ambito che interroga la pedagogia sulla prospettiva interculturale del *fare famiglia* per analizzare il ruolo della diversità, dell'accoglienza dell'Altro nei percorsi di co-costruzione dei processi identitari del bambino. In questo contributo si focalizza l'attenzione sulle competenze genitoriali e sulle buone pratiche educative e socio-culturali a sostegno dei processi di integrazione culturali familiari e della formazione della doppia-plurima appartenenza culturale del bambino.

**Parole chiave:** adozione interetnica e internazionale, identità etnica, identità culturale, narrazione, doppia e plurima appartenenza.

#### **Abstract**

The adoptive family is a privileged pedagogical observatory of intercultural phenomena in the delicate process of self-recognition as parents and children and the formation of family belonging. A field that questions pedagogy on the intercultural perspective of *making a family* in order to analyse the role of diversity, of welcoming the Other in the child's identity process co-construction paths. In this paper, attention is focused on parenting skills and on good educational and socio-cultural practices to support family cultural integration processes and of the formation of the child's dual cultural belonging.

**Keywords:** inter-ethnic and international adoption, ethnic identity, cultural identity, narrative, dual and multiple belonging.

#### **1. La famiglia adottiva nella sfida interculturale: percorsi trasformativi nel processo di formazione delle appartenenze plurime**

La famiglia adottiva è un sistema relazionale che vive in modo continuo e costante il confronto culturale (Lorenzini, 2004, 2012, 2013; Santerini, 2006, 2009): dalla scelta di aprirsi a un'adozione internazionale o interetnica, alla consapevolezza della dimensione multiculturale delle esperienze di cura ed educazione familiari, all'accoglienza della storia di origine del bambino (Dell'Antonio, 1994), al confronto degli aspetti identitari che emergono nelle relazioni familiari e sociali. Diventare genitori adottivi implica, pertanto, essere disponibili a confrontarsi costantemente con la diversità dell'Altro (Ricoeur, 1990) che si presenta nella quotidianità familiare nei gesti, nelle parole, nelle azioni e nei comportamenti di ogni membro della famiglia.

Il bambino che entra nel percorso adottivo, sia esso internazionale e/o interetnico (Dell'Antonio, 1994), ma anche nazionale, è sempre portatore di una diversità che può avere gradienti e ampiezze diverse in funzione del tempo vissuto nel contesto d'origine: una diversità che può comprendere la completa interiorizzazione della cultura della famiglia d'origine nell'adozione di bambini che hanno concluso la prima infanzia, o il confronto con le diversità somatiche che rimandano a un'appartenenza genealogica diversa, come nel caso delle adozioni nazionali interetniche alla nascita, o in generale a

esperienze significative che determinano la storia e le memorie del bambino (Paradiso, 2017). In tutti i casi, comunque, il punto di inizio del percorso familiare sono le origini diverse che rappresentano il polo da cui si sviluppano i processi di confronto e integrazione culturale essenziali per lo sviluppo dell'identità sociale, funzionali alla formazione della *doppia o anche plurima appartenenza* del figlio, quando comprende aspetti diversi dall'identità etnica. Questo richiede agli aspiranti genitori di iniziare un lavoro soggettivo e di coppia tras-formativo (Merizow, 1991), *in primis* sulle premesse di analisi, osservazione del percorso di crescita del bambino nella dinamica interculturale che attiva il confronto con i genitori, la famiglia e il mondo, i pari e il contesto scuola e, *in secundis*, sui processi di co-costruzione dei significati in famiglia legati allo sviluppo di un'identità plurima personale e familiare.

La famiglia adottiva è costantemente chiamata a confrontarsi sulle diversità culturali del bambino nelle esperienze quotidiane del *fare famiglia*: un aspetto decisivo dei processi di formazione dell'appartenenza culturale plurima del figlio che le ricerche hanno evidenziato come un fattore fondamentale nella relazione genitori e figli (Ferrari e Rosnati, 2013). Un percorso che accoglie una prospettiva etno-relativista, al di là di una logica assimilativa o negazionista (Kirk, 1984; Bramanti e Rosnati, 1998), per co-costruire uno spazio familiare educativo, relazionale e simbolico interculturale, in cui ogni soggetto e, in particolare il bambino, possa sentirsi libero di condividere le proprie origini, in un *continuum* con l'esperienza familiare adottiva.

La prospettiva educativa interculturale interroga, pertanto, la pedagogia e l'educazione in relazione ai processi educativi e di cura che sostengono la formazione della doppia appartenenza del figlio nella consapevolezza delle espressioni identitarie a essa connesse. È proprio nella diversità, accolta, ascoltata e narrata che si sviluppa il confronto culturale in un processo continuo di elaborazione degli aspetti di *somiglianza e differenza*: un percorso che ha il suo punto di inizio da un momento di completa estraneità, sino alla graduale conoscenza che conduce alla co-costruzione della familiarità nello spazio interculturale. Un processo in cui le precedenti storie, anche sfavorevoli e traumatiche (Scabini e Donati, 1996), si integrano nel familiare, nell'accoglienza e valorizzazione delle identità di ciascuno, risultato della dialettica dei significati delle diverse appartenenze.

Un tema complesso che ha una forte ricaduta sul benessere familiare e che richiede di focalizzare sul piano pedagogico e educativo da un lato le competenze genitoriali (Vonk e Massatti, 2008), strategiche per lo sviluppo dei processi educativi interculturali della famiglia adottiva e dall'altro le buone pratiche a sostegno del processo di integrazione culturale e di formazione della plurima appartenenza del figlio e della famiglia, inteso come spazio *cross-culture* legato al confronto delle storie di vita diverse.

## **2. Le competenze culturali della famiglia nella co-costruzione del percorso identitario socio-culturale del bambino**

Le ricerche sulla genitorialità hanno evidenziato come le competenze culturali siano un fattore sensibile dell'esperienza familiare adottiva (Brodzinsky, Lang e Smith, 1995; Lorenzini, 2004, 2012, 2013; Santerini, 2003, 2009) nel processo di legittimazione reciproca come genitori e figli e della formazione della doppia-plurima appartenenza del figlio. Un'area di studio e di intervento che si inserisce nella prospettiva educativa interculturale e che consente di osservare come i processi educativi, relazionali e sociali del familiare si strutturino all'interno di uno scambio continuo di gesti, parole, comportamenti e atteggiamenti che rimanda ai mondi di origine dei genitori e del figlio.

È nostro interesse, pertanto, concentrare l'attenzione sul tema dello sviluppo delle competenze culturali nella genitorialità adottiva a sostegno dell'integrazione culturale familiare e della co-costruzione della doppia-plurima appartenenza culturale del figlio, nella consapevolezza della profonda eterogeneità delle esperienze adottive che coinvolgono livelli e aspetti diversi di integrazione culturale. A partire da queste riflessioni analizziamo tre competenze culturali che rappresentano le traiettorie principali attorno a cui si costruisce il dialogo familiare interculturale: la prima orientata alla formazione di uno spazio relazionale *cross-culture* familiare, la seconda alla valorizzazione delle diversità funzionali alla co-costruzione delle doppia-plurima appartenenza, la terza alla mediazione e sostegno emotivo e informativo indispensabile per accompagnare il bambino nella socializzazione secondaria. La competenza che lavora sulla formazione dello spazio relazionale e educativo *cross-culture* si basa sui processi di *attraversamento* tra le diverse culture familiari (Paradiso, 2015): un'esperienza che porta il bambino a esplorare patrimoni culturali diversi in un atteggiamento di curiosità e ricerca e, nello stesso tempo, a sentirsi a proprio agio nelle loro diverse espressioni. La formazione di uno spazio *cross-culture* familiare permette di valorizzare le esperienze collegate al mondo culturale della famiglia d'origine e di creare una continuità esperienziale a partire dalla connessione di percezioni e memorie interiorizzate (Smorti, 2008) nella socializzazione primaria, alla base della familiarità, ovvero del *sentirsi a casa*. Un processo percettivo (Merleau-Ponty, 1965) peculiare poiché interseca le memorie delle esperienze sfavorevoli che hanno determinato la separazione e perdita della famiglia d'origine e degli eventi di buona cura vissuti nelle esperienze di tutela o con alcune figure protettive (Paradiso, 2017). Co-costruire uno spazio *cross-culture* familiare implica, quindi, avviare un esercizio dialogico che permette al bambino di portare il suo mondo di riferimento nella vita familiare in una dialettica continua tra esperienze di buona cura e esperienze sfavorevoli, che accoglie le prime e risignifica le seconde in uno spazio familiare di resilienza. Questo consente al bambino di attraversare i diversi mondi culturali senza rinnegare il passato legato alla sua storia e al mondo d'origine, sino ad avviare il processo di co-costruzione di esperienze familiari condivise, espressione del mondo culturale della famiglia adottiva. In questo modo la famiglia e il bambino imparano a muoversi e spostarsi tra i significati emotivi e culturali della propria storia, ad attraversarli, sino alla co-costruzione di un'appartenenza comune, espressione della cultura familiare adottiva. Un processo che grazie alla sintonizzazione culturale, porta a scambio e incontro interculturale e alla co-costruzione di una matrice culturale comune familiare che sostiene la formazione dell'asse identitario culturale del bambino (Ouellette e Méthot, 2003). Questo rappresenta un traguardo educativo poiché genitori e figli diventano consapevoli del proprio sapere interculturale formato dalla storia e dalle caratteristiche del bambino, dalle memorie culturali, dai gesti di cura ed educazione dei diversi mondi (Silva, 2005). Un'esperienza che permette inoltre a ciascuno di muoversi tra i confini culturali dell'altro, in una dimensione familiare in cui possono co-esistere identità culturali diverse ed esperienze di pluralità sociale (Bramanti e Rosnati, 1998).

Su questo punto si innesta un'altra competenza culturale che riguarda il processo di valorizzazione dell'identità di ciascuno nel delicato processo del confronto delle *somiglianze e diversità* (Kirk, 1984; Brodzinsky e Schechter, 1990). Un processo costitutivo nella formazione dei legami familiari adottivi che, a differenza della famiglia biologica, nasce dal confronto delle diversità etniche, somatiche e culturali, funzionali alla formazione dell'asse identitario del bambino e della doppia-plurima appartenenza. La famiglia adottiva avvia il cammino familiare da una condizione di totale estraneità caratterizzata da una diversità d'origine (Farri e Castellani, 1994): un processo sostanzialmente diverso da quello della famiglia biologica che si forma da una condizione

di continuità genealogica che fa leva sul riconoscimento delle somiglianze (Scabini e Cigoli, 2000). La valorizzazione delle somiglianze e differenze nell'adozione è un nucleo centrale nella formazione dei legami e nella legittimazione reciproca come genitori e figli: i gesti di cura, il dialogo familiare sulle diversità e somiglianze permettono al bambino di percepire l'accoglienza e l'apprezzamento dei genitori sulle caratteristiche di identità legate al Paese d'origine e, di conseguenza, a sentirsi legittimato come membro della famiglia. Un'esperienza che può essere più complessa quando la distanza culturale (Hofstede, 1997) tra il Paese di origine del figlio e quello dei genitori è più ampia o quando i *caregiver* non facilitano la connessione con l'asse identitario interiorizzato nella socializzazione primaria. In questi casi la percezione di distanza, di incomunicabilità può arrivare al ritiro del bambino, al conflitto relazionale su base culturale o alla perdita identitaria multipla (Paradiso, 2016) effetto della rinuncia alle parti di sé legate alla socializzazione primaria. Questa esperienza può trasformarsi, nelle situazioni più complesse, in una percezione di estraneità (Lorenzini, 2004, 2012) che il bambino vive in famiglia e/o a scuola, quando non percepisce la continuità esperienziale, o elementi di somiglianza o di accoglienza degli aspetti di diversità di cui è portatore, con i genitori e i pari. Quando, invece, nella relazione educativa e di cura nel quotidiano i genitori accolgono l'esperienza d'origine del bambino, i figli adottivi vivono l'incontro culturale che consente la trasformazione, *senza perdita*, dei processi identitari soggettivi che comprendono l'identità etnica e culturale d'origine. È stato osservato anche (Lorenzini, 2007) come la valorizzazione delle caratteristiche del bambino sull'origine etnica siano un fattore determinante del benessere familiare e della formazione della doppia-plurima appartenenza del figlio. Un percorso che porta il figlio a sentirsi a proprio agio nella cultura d'origine e adottiva grazie alla competenza dei genitori di mettere in rete e incrociare nella quotidianità familiare i diversi mondi culturali. Questo permette di arginare il rischio di un vincolo determinato dalla prevalenza di una cultura sull'altra, che può generare esperienze di assimilazione, di negazione (Kirk, 1984) o, in alcuni casi, di esaltazione della cultura di appartenenza. In questo processo la famiglia adottiva è chiamata a portare avanti il compito di sviluppo trasversale del ciclo di vita di integrare le diversità che arrivano da appartenenze culturali ed etniche diverse attraverso i molteplici compiti educativi a esso connessi (Paradiso, 1999, 2020). A fianco delle funzioni cross-culture, della valorizzazione delle diversità e identità emerge un'altra competenza collegata con i processi di inserimento sociale negli spazi socio-educativi extra-famigliari (Favaro, 2003). Un'esperienza che richiede ai genitori di diventare *interpreti* delle interazioni e valutazioni del bambino e di accompagnarlo e sostenerlo nella socializzazione con i pari, a volte, anche con gli adulti referenti di spazi formativi e socio-ricreativi. Un intervento che presidia il percorso di inserimento del figlio nella vita socio-culturale e allo stesso tempo di sostenerlo nel fronteggiamento delle situazioni di marginalizzazione, di discriminazione e di esclusione sociale. Le ricerche che hanno dato la parola ai figli adottivi (Lorenzini 2004, 2013) hanno evidenziato come la discriminazione accompagni tutto il percorso di crescita nella scuola e nel mondo sociale.

A questo punto è prioritario osservare, in un'ottica pedagogica ed educativa, i processi che sostengono l'integrazione culturale della famiglia adottiva per raccogliere e presentare il ruolo della narrazione nella formazione di una doppia-plurima appartenenza socio-culturale del bambino. Una prospettiva che evidenzia le potenzialità e le risorse del bambino, dei genitori e della famiglia in un'accoglienza educativa e socio-culturale che supera in modo definitivo una visione assimilativa e di normalizzazione del bambino adottato: una tensione che privilegia l'incontro, il confronto e lo scambio in una processualità dialogica che promuove attivamente l'integrazione delle storie familiari e

un equilibrio dinamico tra le diverse dimensioni identitarie del figlio, espressione delle memorie della famiglia d'origine e della realtà di quella adottive.

### **3. Narrazione adottiva ed educazione: buone pratiche di co-costruzione della doppia-plurima appartenenza**

La cultura è un sistema di orientamento e interpretazione della realtà che permette alle persone di attribuire un senso e un significato a ogni aspetto della realtà (Santerini, 2019): nel percorso adottivo questo processo coinvolge livelli profondi della vita familiare che ospitano esperienze culturali pregresse. In particolare nell'adozione internazionale il confronto culturale e etnico riguarda i significati interiorizzati nella socializzazione primaria che emergono nelle relazioni familiari adottive come diversità, nell'adozione interetnica, invece, nel confronto con gli aspetti somatici, in famiglia e con i pari. In entrambi i casi, il luogo del confronto delle identità soggettive e familiari è la narrazione come processo continuo di costruzione dei significati sulle dimensioni identitarie soggettive, sociali e familiari. In questo senso nella narrazione adottiva i gesti di cura e di educazione diventano l'oggetto del dialogo familiare nel processo di co-costruzione dell'identità culturale ed etnica del bambino e di formazione del familiare.

Un dialogo quotidiano che inizia da gesti o da pensieri estemporanei del bambino su aspetti della propria storia o identità e si estende in un dialogo biografico che condivide i significati legati alle *piccole cose* della realtà familiare. Un processo in cui si tesse il *senso del familiare* in ogni esperienza e memoria condivisa e in cui ognuno trova il suo posto come membro della famiglia, in un processo continuo di definizioni, precisazioni, distanziamenti, avvicinamenti. Nell'adozione interetnica sono continue le domande del figlio ai genitori sulle diversità culturale che riportano al valore delle diversità o al tema della somiglianza (perché la mia pelle, i miei occhi sono diversi dai tuoi?) fino a trovare momenti di *assopimento euristico* che rappresentano una fase di interiorizzazione delle diversità, sino a un altro momento di riattivazione della ricerca, in concomitanza di situazioni di confronto o di esclusione socio-culturale con i pari o con il contesto sociale. Nell'adozione internazionale oltre all'aspetto legato alla diversità etnica si aggiungono i temi della diversità culturale nella quotidianità del familiare. È in questi dialoghi continui che pervadono la vita quotidiana familiare che si co-costruiscono i percorsi di appartenenza familiare e di integrazione culturale. Una narrazione in cui genitori e figli si incontrano e diventano protagonisti della loro storia familiare accogliendo il percorso realizzato nel pre-adozione con la mediazione degli operatori e, successivamente, nel post-adozione nella quotidianità familiare e sociale (Paradiso, 2018).

È in questo percorso che coinvolge il cammino dei genitori e dei figli nel pre- e post-adozione che intendiamo osservare le buone pratiche in un primo momento nell'accompagnamento del bambino nella migrazione adottiva e, successivamente, nella vita familiare, luogo dell'incontro e del confronto della diversità culturale.

#### *Buone pratiche nel pre-adozione per l'accompagnamento della migrazione adottiva*

La preparazione della migrazione adottiva è un aspetto importante nel percorso adottivo che si realizza attraverso esperienze narrative che preparano e accompagnano il bambino nella transizione culturale e adottiva e lo sostengono nel percorso di co-costruzione della doppia-plurima appartenenza e nella formazione del riconoscimento reciproco come genitori e figli. Un percorso narrativo e ludico-creativo che permette al bambino di comprendere il cambiamento che vivrà sul piano della vita quotidiana, della lingua, dei modi di vivere (abbigliamento, clima, usanze culinarie, esperienze nel tempo

libero e a scuola). Grazie a buone pratiche narrative che riprendono la metodologia autobiografica (Demetrio, 1998; Cambi, 2002) e ludo-biografica (Staccioli, 2012) si stimola un processo di confronto tra il *qui e ora* e verso il *se e allora*. Una narrazione che permette al bambino di decentrare lo sguardo dal contesto presente per orientarlo in una dimensione futura in cui riesce a comprendere il significato dell'esperienza migratoria che sta realizzando, sul piano cognitivo ed emotivo. Un itinerario narrativo che parte dalla raccolta delle parole della migrazione e del viaggio adottivo per elaborare l'insieme dei significati esistenziali dell'esperienza del lasciare il proprio Paese di origine per incontrare e scoprire un altro luogo. Le esperienze autobiografiche e ludiche sulla raccolta delle parole del viaggio, su quello che porto e quello che lascio, quello che incontrerò e quello che vivrò diventano nuclei narrativi che rafforzano l'esperienza del *lasciare per incontrare*: un percorso narrativo che lavora sulla consapevolezza della storia d'origine, sui legami costruiti, sulle cose e i gusti personale per aprirsi al futuro stimolando la curiosità e la fantasia. Narrazione e progettualità del futuro (Paradiso, 2023) si intersecano in questi percorsi che hanno anche la finalità di sostenere il bambino e la famiglia nell'incontro adottivo. A questo proposito una buona pratica è lo scambio dei libri *La mia casa, il mio mondo* in cui genitori e figli descrivono il mondo in cui vivono: il bambino, in un laboratorio ludo-biografico, prepara il suo libro che diventerà uno strumento di connessione, di continuità e di memoria. Il libro rappresenta, pertanto, una metodologia narrativa che svolge la funzione di *ponte culturale* nella connessione tra il mondo del bambino e quello dei genitori. La condivisione del tema della casa, delle caratteristiche dei genitori e della città/Paese in cui vive, del viaggio e del Paese adottivo permette al bambino di conoscere e orientarsi in modo positivo nel Paese adottivo e, nel futuro, di mettere in atto comportamenti funzionali all'inserimento e adattamento familiare. Un'esperienza educativa che permette l'avvio della co-costruzione di uno spazio familiare interculturale in cui scambiare informazioni sul mondo, sulla vita di ciascuno per iniziare i percorsi di orientamento culturale nel mondo dell'altro. Ecco che la narrazione diventa un'esperienza educativa di continuità esistenziale (Paradiso, 2016) che consente al bambino di focalizzare l'attenzione sulla sua identità, di descrivere le caratteristiche del mondo in cui vive e di iniziare a visualizzare il mondo e la vita nella famiglia adottiva. La preparazione alla migrazione adottiva rappresenta, pertanto, un fattore protettivo dell'adozione, poiché permette al bambino di aver chiaro e di rappresentarsi gli aspetti principali del luogo di vita della famiglia adottiva che facilita l'inserimento e l'adattamento e riduce le potenziali esperienze di sradicamento, di disorientamento e di perdita identitaria multipla. Un'esperienza che lavora sulla consapevolezza della migrazione per attraversare i diversi mondi culturali evitando lo shock migratorio provocato da un ambiente culturale diverso. La narrazione adottiva permette al bambino di condividere la sua storia con quella della famiglia avviando il processo di integrazione culturale e delle storie familiari: ecco che l'evocazione, la descrizione, l'osservazione di un altro Paese facilita la costruzione del senso legato alla migrazione adottiva come attraversamento culturale. In questo modo il bambino ha la possibilità di lavorare sulla progettualità dell'adozione in una modalità partecipata (Paradiso, 2023), che lo aiuta a vivere il viaggio adottivo come un'esperienza di cambiamento consapevole: ecco che percepirsi in divenire, dare un nome all'evento legato al cambio di famiglia e di orientarsi nelle caratteristiche del contesto socio-culturale in cui andrà a vivere diventano un fattore di protezione del successo dell'adozione perché lavorano sugli aspetti di empowerment, di protezione e di resilienza del bambino.

*Buone Pratiche nel post-adozione nella quotidianità familiare*

Nel post adozione la narrazione adottiva si sviluppa nella quotidianità familiare in un processo di connessione dei significati e del senso dell'esperienze di vita. Ecco che la storia del bambino si connette con la storia dei genitori nello spazio familiare proprio grazie ai racconti che legano il passato, il presente e il futuro. Nella fase dell'inserimento familiare il bambino fa esperienza di sé e dell'Altro nella discontinuità culturale per co-costruire buone pratiche familiari su un sapere culturale condiviso. Un'esperienza che inizia dalla quotidianità familiare, incontra la storia di ciascuno nei vissuti legati ai diversi gesti di cura e si trasforma *in parola* nel momento in cui genitori e figli elaborano un significato condiviso: ecco che dormire con la finestra socchiusa in inverno permette al bambino di connettersi con le memorie dei monsoni dell'India, fare il bagno freddo crea continuità con l'esperienza percettiva interiorizzata nell'istituto, camminare a piedi nudi rimanda a come si viveva nel Paese di origine, così come mangiare il sugo zuccherato. Queste attenzioni di cura e di educazione permettono al bambino di vivere la continuità esistenziale con l'esperienza vissuta nel Paese d'origine, indispensabile per iniziare l'esplorazione culturale di un altro mondo culturale di riferimento. Nella narrazione il bambino vive il processo di *dare parola* alle diverse percezioni e memorie per prendere contatto con il significato dell'esperienza di un altro mondo familiare e culturale. In questo spazio-tempo si gioca la creazione del *famigliare* che consente la co-costruzione di spazi interculturali condivisi: il bambino sperimenta la continuità esistenziale proprio grazie agli elementi di buona cura (abitudini, rituali, routine) interiorizzati nel Paese d'origine, processo indispensabile per iniziare l'esplorazione di un altro mondo culturale di riferimento. È qui che inizia la possibilità di diventare produttori (Corsaro, 2003) della cultura familiare grazie al lavoro narrativo e ludico familiare di attraversamento culturale dei diversi significati del vivere quotidiano. Nella quotidianità si sviluppano, inoltre, i processi di integrazione culturale a partire dai significati attribuiti e interiorizzati dal bambino come le regole, le abitudini, le credenze che fondano l'assetto identitario di ogni persona e che possono essere esplorati anche attraverso esperienze di socializzazione (Rosnati, Ferrari e Rossetti, 2012), con persone portatrici della cultura di provenienza del bambino. Le autrici hanno osservato che questo facilita il mantenimento o il recupero della sua cultura soprattutto quando accompagnato da un'aperta valorizzazione da parte dei genitori. Nell'ambito delle esperienze di socializzazione e cooperazione familiare è stato osservato come la preparazione e partecipazione alle esperienze conviviali e di festa tradizionali del Paese d'origine del bambino che facilitano la loro conoscenza nelle adozioni interetniche, o il mantenimento o il recupero delle culture, nelle adozioni internazionali. Creare rapporti con persone portatrici della cultura di provenienza del bambino facilita il mantenimento o il recupero della sua cultura e l'osservazione della stima dei genitori per i gruppi portatori della cultura d'origine rafforza nel figlio l'orgoglio della propria appartenenza. Queste esperienze rientrano nelle strategie di *enculturation* attraverso cui i genitori offrono opportunità di contatto con la cultura d'origine in modo da conoscerne comportamenti, usi e valori del gruppo etnico di origine con la finalità di «sviluppare orgoglio e consapevolezza rispetto a questa appartenenza» (Rosnati e Ferrari, 2012, p. 11). Le ricerche hanno dimostrato che queste esperienze sono state efficaci nello sviluppo dell'identità etnica del bambino e nella sperimentazione di sentimenti positivi verso il gruppo etnico di appartenenza (Johnston *et al.*, 2007; Mohanty, 2013). Differente è la situazione nel caso di adozione di bambini grandi che hanno già interiorizzato la propria cultura etnica: in questi casi si avvia un processo di *acculturation* verso la cultura della famiglia adottiva con esiti diversi sui processi di formazione della doppia-plurima

appartenenza. Questo per essere efficace deve essere bi-direzionale e quindi coinvolgere i genitori e i figli in un percorso di confronto delle diversità (Kirk, 1984; Brodzinsky e Schechter, 1990) che conduce all'integrazione delle appartenenze culturali nella famiglia e alla formazione della doppia-plurima appartenenza per il figlio. La famiglia adottiva aperta alle esperienze interculturali permette al figlio di comprendere la completa accoglienza delle caratteristiche di ogni persona che diventa nel tempo una competenza culturale di attraversamento cross-culture. Anche in questo caso le esperienze vissute di socializzazione culturale sono funzionali da un lato, a raccontarsi e raccontare le esperienze vissute, dall'altro ad attrezzarsi e affrontare, in una logica di *empowerment*, queste situazioni.

Un altro aspetto su cui è opportuno porre attenzione è il tema della discriminazione e esclusione sociale che vivono i bambini e i ragazzi adottati portatori di un'appartenenza culturale e etnica diversa: è qui che si realizza un importante processo di co-costruzione dell'appartenenza familiare culturale quando i genitori sostengono il figlio nel fronteggiamento di queste situazioni. In particolare è nel confronto familiare che il bambino ha la possibilità di riconoscere le esperienze di esclusione, di razzismo o discriminazione e di sentirsi sostenuto in un confronto familiare aperto in cui la famiglia decide insieme come affrontare la situazione. Il tema della discriminazione e del razzismo richiede alla famiglia adottiva un lavoro educativo di sostegno del bambino sia nelle situazioni di discriminazione diretta in cui sono agite verbalizzazioni razziste legate alle diversità culturali, etniche o addirittura familiari (essere adottato rispetto a essere figlio biologico), o indirette di atteggiamenti di valutazione negativa di gruppi sociali in funzione delle caratteristiche etniche e culturali.

Le azioni dei genitori di sostegno informativo permettono al bambino da un lato di riconoscere i comportamenti di discriminazione come un'esperienza che denota una società lontana da una cultura pluralista e, dall'altro, di avere a disposizione strategie predefinite che aiutano il bambino o il ragazzo ad affrontare le situazioni di razzismo e discriminazione. Nel primo caso si offre un modo per consentire al figlio di dare un significato sociale e non personale alla discriminazione vissuta, nel secondo caso lo si sostiene con un lavoro familiare che arriva a decidere insieme soluzioni di fronteggiamento per evitare situazioni di disistima, di autodenigrazione e auto-esclusione. Il sostegno informativo genitoriale, infatti, permette al bambino di comprendere la natura di queste esperienze come espressione di un analfabetismo culturale della società e di arginare una lettura autocentrata che rimanda al disvalore degli aspetti di identità etnici e culturali del bambino con il rischio della loro negazione, assimilazione (Kirk, 1984) o esaltazione reattiva.

La storia adottiva è, pertanto, sin dall'inizio una narrazione complessa, non lineare, dalle molteplici angolature, strutture e sintassi che offrono al bambino codici significanti in cui ha la possibilità di incontrarsi di nuovo, di ricordare il passato, di lavorare sulle memorie. Le esperienze di narrazione promuovono un dialogo familiare che si trasforma in un sapere interculturale: la dimensione dialogica porta a un incontro e confronto continuo in cui sono presenti occasioni di esplorazione culturale in modo libero: una prospettiva che lascia spazio al congiuntivo (Mortari, 2004) in cui le parole di ciascuno che costruiscono esperienza e si aprono a processi di co-costruzione di significati familiari trans-culturali. Un esercizio che permette al bambino di vivere la sua *agency* come attore e produttore di significati con gli operatori nel pre-adozione e con i genitori e gli insegnanti nel post-adozione, nella tutela delle rappresentazioni di sé, del sistema identitario e della propria storia, in una logica di adozione protettiva e resiliente che promuove la doppia-plurima appartenenza etnica e culturale.

## Conclusioni

La prospettiva educativa interculturale osserva la famiglia adottiva nel delicato processo di integrazione culturale in ogni fase del percorso adottivo: un processo che si struttura su percorsi plurimi e multi-determinati, che avviene nella reciprocità esperienziale, nella co-costruzione di itinerari di relazione e cambiamento. In questo senso la famiglia adottiva fonda il suo essere e divenire nella diversità all'interno di dinamiche educative e relazionali (Bandini, 2007) che hanno come caratteristica principale l'integrazione di mondi culturali diversi. Le origini diverse, pertanto, rappresentano il fondamento della famiglia adottiva che diventa il nucleo relazionale attorno a cui si costruisce l'appartenenza familiare plurima e il processo di co-costruzione della doppia-plurima appartenenza per il figlio. È in questa dinamica familiare che genitori e figli possono confrontare i diversi significati interiorizzati, attraversare altre esperienze culturali in un'esperienza di narrazione che valorizza la storia d'origine che si apre all'Altro nell'accoglienza dei mondi culturali di cui ciascuno è portatore. Un lavoro pedagogico ed educativo che nasce nel dialogo familiare nel confronto delle diversità che si incontrano nel familiare come elementi identitari della storia d'origine e nei processi di valorizzazione delle relazioni, luoghi, culture e espressioni dell'identità familiare, fondamentale per il processo di integrazione *cross-culture* della famiglia adottiva e della co-costruzione della doppia-plurima appartenenza del figlio.

## Bibliografia

- Bandini G. (a cura di) (2007), *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori*, Pisa, Edizioni ETS.
- Bramanti D. e Rosnati R. (1998), *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Milano, FrancoAngeli.
- Brodzinsky D.M. e Palacios J. (2010), *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*, Milano, FrancoAngeli.
- Brodzinsky D.M. e Schechter M.D. (1990), *The psychology of adoption*, Oxford University, Oxford Press.
- Brodzinsky D.M., Lang R. e Smith D.M. (1995), *Parenting adopted children*. In M.H. Bornstein (a cura di), *Handbook of parenting. Status and social conditions of parenting*, New York, Lea, pp. 209-232.
- Cambi F. (2002), *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza.
- Corsaro W. (2003), *Le culture dei bambini*, Bologna, Il Mulino.
- Dell'Antonio A.M. (1994), *Bambini di colore in affido e adozione*, Milano, Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina.
- Demetrio D. (1998), *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Roma, Meltemi.
- Demetrio D. (2008), *Le scritture familiari tra memoria e diari del presente*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 1, pp. 19-38.
- Farri Monaco M. e Peila Castellani P. (2008), *Il figlio del desiderio. Quale genitore per l'adozione?*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Favaro G. (2003), *Un viaggio nel viaggio: bambini adottati e dinamiche dell'integrazione in Italia, L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati: indagine nazionale sul fenomeno*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Ferrari L. e Rosnati R. (2013), *Identità etnica e adozione internazionale*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Ferrari L. e Rosnati R. (2014), *Adottare un bambino di altra etnia: quali sfide per i genitori?*. In «Minori Giustizia», Vol. 3, pp. 140-148.

- Ferrari L. e Rossetti V. (2012), *L'incontro tra culture nell'adozione internazionale: identità etnica degli adolescenti e strategie familiari di socializzazione culturale*. In «Interazioni», Vol. 1, pp. 119-137.
- Ferrari L., Rosnati R. e Rainieri S. (2014), *Processi di riacculturazione e costruzione dell'identità in famiglie con figli adolescenti e giovani adulti adottati*. In «Psicologia Sociale», Vol. 9, n. 2, pp. 159-176.
- Franzini M. (2012), *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Hofstede G. (1997), *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, USA, McGraw-Hill.
- Iafrate R. e Rosnati R., (2007), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Trento, Erickson.
- Johnston K.E, Swim J.K., Saltsman B.M., Deater-Deckard K. e Petrill S.A, (2007), *Mothers' racial, ethnic, and cultural socialization of transracially adopted Asian children*. In «Family relations», Vol. 56, pp. 390-40.
- Kirk H.D. (1984), *Shred fate: a theory and method of adoptive relationships*, Port Angeles, Ben-Simon Publications.
- Lorenzini S. (2004), *Adozione internazionale. Genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Ozzano dell'Emilia (BO), Alberto Perdisa Editore.
- Lorenzini S. (2012), *Famiglie per adozione. Le voci dei figli*, Pisa, ETS.
- Lorenzini S. (2013), *Adozione e origine straniera. Problemi e punti di forza nelle riflessioni dei figli*, Pisa, ETS.
- Lorenzini S. (2019), *I ricordi dei figli nell'adozione. Un triplice diritto: ricordare, dimenticare ed entrambi insieme*. In «I problemi della pedagogia», Vol. 2, pp. 285-308.
- Lorenzini S. e Mancini M.P. (2007), *Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre*, Quaderni n. 14, Osservatorio Infanzia e Adolescenza Regione Emilia-Romagna. Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Bologna.
- Merizow J. (1991), *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Milano, Raffaello Cortina.
- Merleau-Ponty M. (1945), *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore.
- Mohanty, J. (2013), *Ethnic and racial socialization and self-esteem of Asian adoptees: the mediating role of multiple identities*. In «Journal of adolescence», Vol. 36, n. 1, pp. 161-170.
- Mortari L., (2004), *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carrocci.
- Ouellette F.R. e Méthot C. (2003), *Les références identitaires des enfants adoptés à l'étranger: entre rupture et continuité*. In «Nouvelles pratiques sociales», Vol. 16, n. 1, pp. 132-147.
- Paradiso L. (2015), *Parenting adottivo. Funzioni, stili e competenze genitoriali*, Trento, Tangram edizioni scientifiche.
- Paradiso L. (2017), *Memorie familiari e narrazioni nella genitorialità e filialità adottiva*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 1, pp. 77-95.
- Paradiso L. (2018), *La prospettiva pedagogica nei percorsi di adozione e di affido: modelli e pratiche educative nelle relazioni familiari e sociali*. In «Studium Educationis», Vol. 2, pp. 59-69.
- Paradiso L. (2020), *Prepararsi all'adozione. Il progetto formativo personale e di coppia per adottare un figlio*, Milano, Unicopli.
- Paradiso L. (2023), *Il percorso adottivo in una logica di partecipazione: la progettualità esistenziale nella formazione della filialità e genitorialità adottiva*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», Vol. 2, pp. 129-139.
- Ricoeur P. (1990), *Sé come un altro*, Milano, Jaka Book, trad.it. 1993.
- Rogoff B. (2004), *La natura culturale dello sviluppo*, Milano, Raffaello Cortina.
- Santerini M. (2006), *Riflessioni pedagogiche sull'adozione internazionale*. In «La Famiglia», Vol. 3, pp. 21-27.
- Santerini M. (2009), *Quali competenze interculturali per i minori adottivi*. In «MinoriGiustizia», Vol. 1, pp. 123-129.

- Santerini M. (2010), *I tempi dell'attesa: quale formazione*. In «Quaderni: La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significati, percorsi, servizi», Istituto degli Innocenti, pp. 86-93.
- Santerini M. (2019), *Pedagogia socio-culturale*, Milano, Mondadori Università.
- Scabini E. e Cigoli V. (2000), *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina.
- Scabini E. e Donati P. (1996), *Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi*, Milano, Vita e Pensiero.
- Serbati S. e Milani P. (2013), *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Roma, Carocci.
- Silva C. (2005), *L'educazione interculturale: modelli e percorsi*, Tirrenia (PI), Del Cerro.
- Smorti A. (2008), *La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé*. In «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 1, pp. 69-77.
- Staccioli G. (2010), *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco*, Roma, Carrocci Faber.
- Vonk M.E. (2001), *Cultural competence for transracial adoptive parents*. In «Social Work», n. 46, pp. 246-255.
- Vonk M.E. e Massatti, R.R. (2008), *Factors related to transracial adoptive parents' levels of cultural competence*. In «Adoption quarterly», n. 11, pp. 204-226.

### Short Bio

#### Loredana Paradiso

Professoressa a contratto di Pedagogia sperimentale presso l'Università di Genova, svolge la sua attività di ricerca e di insegnamento presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e del Servizio Sociale. I suoi interessi di ricerca riguardano da un lato la prima infanzia, il Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6, la valutazione e il monitoraggio della qualità dei contesti educativi, la documentazione educativa e dall'altro i processi di formazione della genitorialità e filialità adottiva e i percorsi di sostegno genitoriale.

Adjunct Professor of Experimental Pedagogy at the University of Genoa. She carries out her research and teaching activities at the Department of Education Sciences and Social Service. Her research focuses on early childhood, integrated system 0-6 years old, evaluation and monitoring of the quality of educational contexts, educational documentation, formation's processes of adoptive filiality and parenting, and the paths of family's educational support.